

Primo piano / Guido Ianni

## Contratti agrari alla stretta in Parlamento

A che punto è il dibattito in Parlamento sulle proposte di modifica alla legge 203/82 sui contratti agrari? Lo chiediamo all'on. Guido Ianni, firmatario della proposta di legge della sinistra e capogruppo del Pci alla commissione Agricoltura della Camera dei deputati.

«Ormai da qualche settimana la discussione è concentrata su due proposte di legge: una della sinistra Pci-Psi-Sinistra indipendente e una della Dc che pur avendo alcuni punti in comune presentano però diverse sostanziali figure dell'imprenditore a titolo principale».

«Quali sono queste diverse?»  
«Nella proposta della Dc si individuano due ulteriori ragioni di opposizione alla trasformazione della mezzadria, della colonia e della soccida in affitto: quando si è in presenza di un concedente che da adeguati apporti e quando il concedente è imprenditore a titolo principale secondo l'art. 12 della legge 153 del 9.5.1975».

«Ma anche nella sentenza della Corte costituzionale vengono previste queste due figure?»

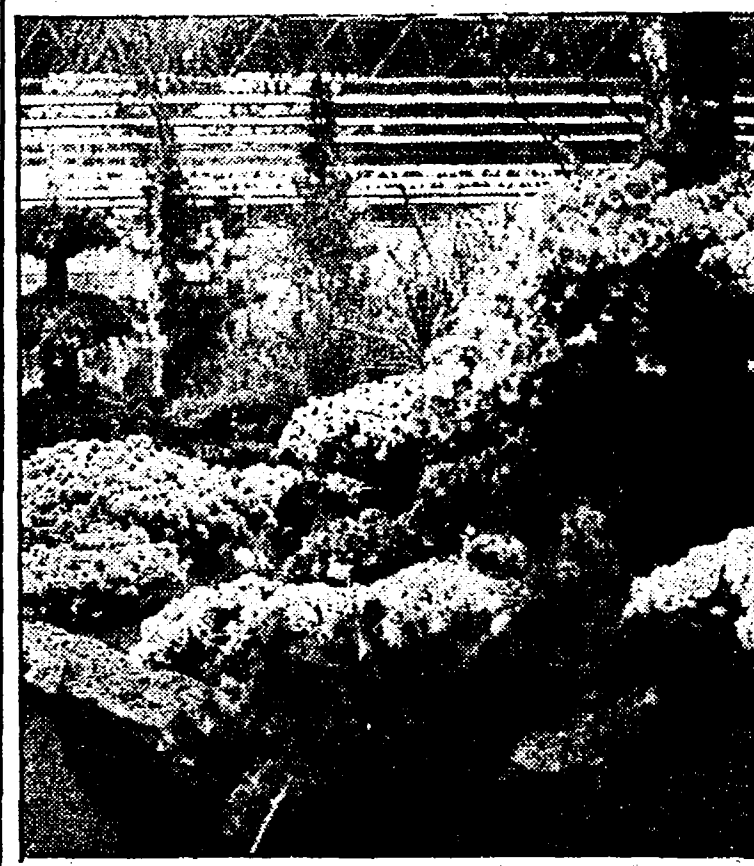
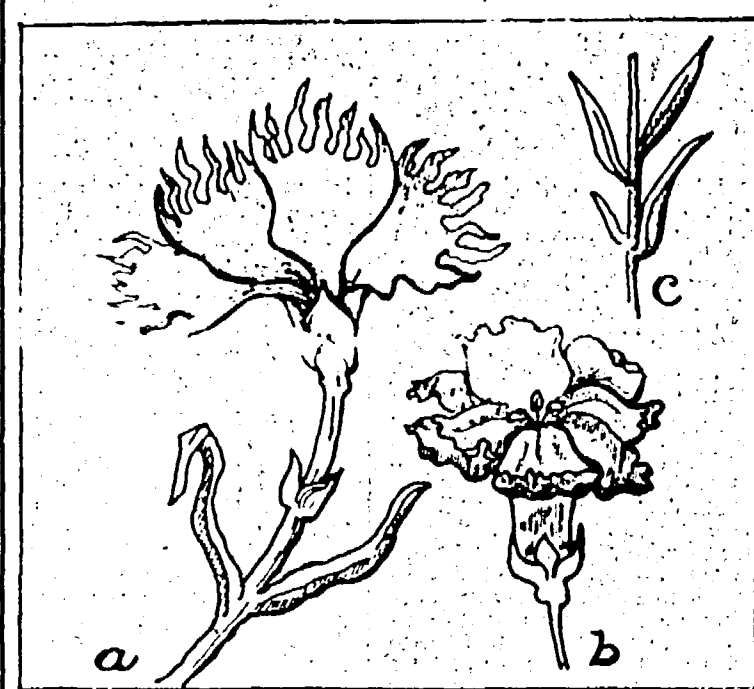
«E' vero, ma tutto il ragionamento della Corte è fondato sul presupposto che l'imprenditore a titolo principale risponde realmente dell'impresa di direzione e gestione dell'impresa agricola offrendo garanzie di efficienza alla madesima. In questi anni, purtroppo, si sono riasciute certificazioni che non hanno alcuna corrispondenza con i requisiti richiesti dalla legge. Se non si adottassero misure rigorose nella definizione dell'imprenditore a titolo principale si vanificherebbe l'obiettivo del legislatore: la conversione dei contratti in affitto. Per questo nelle proposte che anche in questa ultima settimana le forze di sinistra hanno avanzato alla Dc c'è quella di richiedere dagli uffici regionali certificazioni rigorose e oggettive, come previsto dall'art. 33 della stessa legge 153 in cui si richiedono tempi di impegno reali, certi e verificabili e in cui il reddito da impresa sia rapportato ai redditi complessivi del concedente come la legge stessa richiede».

«Quello che si chiede quindi è la individuazione di figure reali e non fittizie».

«Esattamente, e questo ci sembra il modo reale di rispondere a problemi sostanziali posti dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 138 del 1984, cioè rendere motivata l'opposizione alla concessione quando si sia in presenza di concedenti o che offrono garanzie di apporti adeguati all'azienda, oppure quando il concedente esercita effettivamente la funzione di imprenditore a titolo principale nella direzione e nella gestione dell'azienda agricola».

«Quali tempi ritenuti necessari per un'approvazione in commissione?»

«Mi auguro che le ulteriori ragionevoli proposte avanzate alla Dc dalle forze di sinistra trovino a questa un consenso perché un accordo tra le forze democratiche aprirebbe tempi brevi di approvazione, almeno alla Camera dei deputati. Infatti non vi sarebbero, in questo caso, impedimenti regolamentari alla richiesta dell'esame e dell'approvazione in commissione in sede legislativa, ritenendo l'intero progetto parlamentare. Questo faciliterrebbe anche l'opera della giustizia perché troverebbe, già nel pronunciamento della Camera dei deputati, un punto di riferimento necessario per conseguire l'uniformità di valutazioni per l'emissione di sentenze oggi troppo diversificate e perfino contrastanti che finiscono per annullare il diritto di partecipazione dei cittadini di fronte alla legge. Un impegno delle organizzazioni sindacali in questo momento potrebbe trasformare questo augurio in una certezza liberando le campagne da un contenzioso negativo per le sorti dell'agricoltura italiana».



Anche se il giro d'affari è di oltre 102 miliardi con un incremento del 19%

## Sanremo, anche per i fiori situazione di precarietà

### Antica aspirazione: un mercato ordinato

La vendita diretta di privati e cooperative - Non esistono collegamenti tra i vari centri - Sono i coltivatori a farne le spese - Acquisti sulla parola, ma anche «buchi» di mezzo miliardo - E la produzione finisce nelle discariche

### Mercato dei fiori di Sanremo

	1984	1983
Valore merce commercializzata	L. 102.652.467.500	L. 85.929.523.500
Ceste 1984	69.665	74.605
Rose	118.651	113.477
Garofani	138.720	158.644
altri fiori e fronda		
TOTALE	327.036	346.726

	Steli 1984	Steli 1983
Rose pien'aria	2.128.000	2.350.000
Rose di serra	39.172.000	40.378.600
Roselline	6.107.500	7.875.000
Garofani americani	1.837.000	957.500
Garofani mediterranei comuni	55.784.000	50.741.000
Garofani mediterranei pregiati	58.575.500	55.050.000
Garofani miniature riviera	14.415.000	10.098.000
Garofani multicolori	10.165.500	12.984.000
Crisantemi	4.915.590	6.372.000
Verde	5.592.600	5.255.920
Altri fiori	77.017.850	86.617.315

NOTA - A queste cifre si debbono aggiungere i fiori venduti a mazzo ed il verde commercializzato a chilogrammo.  
Il valore commercializzato più rilevante è stato registrato dalle rose di serra con 28.507.570.000 (23.537.455.000 nel 1983), dai garofani mediterranei pregiati lire 2.938.720.000 (8.832.295.000 nel 1983), da altri fiori lire 29.327.220.000 (15.469.970.000 nel 1983), dai crisantemi lire 2.777.563.000 (1.893.725.000 nel 1983), verde lire 1.690.202.000 (1.337.685.000 nel 1983).

Dal nostro corrispondente  
SANREMO — Lo scorso anno il più importante centro di commercializzazione dei fiori, il mercato di Sanremo, ha registrato un giro di affari di oltre 102 miliardi e mezzo di lire, con un incremento del 19 per cento rispetto al 1983, quando si sfiorarono gli 85 miliardi.

Si tratta però di cifre contabili, ma non reali nel senso che non tutta la produzione fioricola affluisce al mercato di corso Garibaldi (Figusa), ma non esiste un collegamento tra gli uni e gli altri — afferma il fioraio Dario Biamonti — e la vendita di zone per il Sanremese della Concoltivatori — per cui non si è a conoscenza della quantità e del tipo di fiori di cui dispongono i vari centri di commercializzazione. In tale disordine chi ne fa le spese sono i coltivatori in quanto diventa più debole il potenziale della domanda e si deve subire l'offerta dell'acquirente. Per avere una visione chiara di quanto si va a discutere occorre sempre tenere presente che si parla di fiori recisi e quindi di una merce deperibile: o la si vende o si butta perché i fioricoltori non dispongono di celle frigorifere.

Il Sud è diventato produttore di fiori, ma è ancora più povero del Nord in fatto di mercati, il quale, a sua volta, è «povero» a confronto di altri paesi della Cee.

Gli acquirenti del Sud fanno poi una tentata vendita al Nord e i loro agenti sul mercato di Sanremo assicurano, al massimo, un impegno di strappare il «miglior prezzo». Nella città dei fiori si acquista ancora sulla «parola» non esistendo una cassa mercato, né un «buco» di mezzo miliardo di lire che hanno pagato i fioricoltori del ponente figure con il mancato pagamento dei fiori.

«Una situazione di precarietà e di disordine che la data non verrà rispettata. Un mercato funzionante, che non costringa i coltivatori ad essere presenti sette-otto ore prima dell'inizio delle contrattazioni per «conquistare» un posto favorevole all'esposizione di acquisto, è un mercato che può capitare a un agricoltore di mezzo secolo. Ma nonostante che Sanremo continui ad essere il più importante centro di commercializzazione dei fiori del nostro paese, ed al centro della zona di maggiore produzione fioricola, la realizzazione di un nuovo moderno mercato non è ancora realtà».

E' vero invece che il commercio avviene in modo confuso, scarsamente garantito, e che a farne le spese sono i coltivatori più poveri e, quindi, meno protetti.

Ma, a volerlo fare, le spese il mercato nel suo complesso come quando, ad esempio, qualche anno fa, nei giorni precedenti le ricorrenze dei morti e dei santi, buona parte della produzione dei crisantemi della Liguria di ponente andò a finire nelle discariche di immondizia per fare posto ai fiori provenienti dall'Olanda».

Giancarlo Lora

Presentati i programmi di lavoro in un momento difficile per le campagne

## Cooperazione, è tempo di bilanci

### Ristrutturazione e confronto con le Regioni

Tra aprile e giugno le cooperative agricole aderenti alla Lega hanno tirato le somme dell'attività svolta nel 1984 e hanno presentato i programmi di lavoro per l'anno in corso.

Nonostante il calo della produzione lorda vendibile, la dilatazione tra costi e ricavi, la tensione dei mercati europei e internazionali, l'assenza di un quadro programmatico nazionale e di adeguate strategie di politica economica e agraria, la grande maggioranza delle cooperative presenta un resoconto positivo e si impegna in attività produttive di notevole rilievo. I grandi consorzi nazionali, costituiti in questi anni per sostenere lo sviluppo della cooperazione attraverso la fornitura di servizi adeguati sul piano dei mezzi tecnici, finanziari, mercantili alle imprese aderenti, hanno chiuso in attivo i loro bilanci e presentano programmi di allargamento e di espansione della propria attività, dall'Aica che ha svolto l'assemblea nazionale a Peschiera 15 giorni fa, al Coltiva (vino), al Cios (olio), al Conaco (carni e derivati), al Conac (ortofruttili e conserve vegetali).

Le cooperative di base sono attualmente impegnate in un difficile lavoro di ristrutturazione e di adeguamento alla nuova realtà produttiva dell'agricoltura e del mercato e alcune di esse, specie nel Mezzogiorno, presentano particolari tensioni economiche e finanziarie. Ma il quadro che è emerso dal lavoro di verifica di questi mesi è di una cooperazione agricola sana, forte, proiettata in avanti. L'impegno per la ristrutturazione delle singole cooperative, la raccolta di capitali per gli investimenti produttivi attraverso il prestito dai soci, il rinnovamento tecnologico degli impianti e la ricerca di nuovi campi di attività, specie nel settore dei servizi alla impresa, nella divulgazione e nell'assistenza tecnica, sono elementi positivi di attuazione del piano triennale di sviluppo presentato a marzo.

La ristrutturazione delle imprese deve andare avanti molto rapidamente, attraverso progetti regionali e settoriali sui quali aprire il confronto con le Regioni e sui quali, coinvolgere, già nella fase di preparazione, tutte le forze organizzate dell'agricoltura.

L'urgenza è data dalla necessità di rispondere ai mutamenti in atto nel settore agro-alimentare e nella indagine di mercato dell'industria alimentare italiana. Ciò impone una verifica delle strategie di tutti e spinge in direzione dell'unità operativa tra le varie componenti economiche ed organizzate operanti nelle campagne italiane. Con questo spirito si stanno muovendo l'Aica e la Lega.

Quanto sta accadendo nel comparto agricolo e alimentare sul piano nazionale e internazionale obbliga il movimento cooperativo agricolo della Lega a rapidi adattamenti per fare del sistema consorziale efficace e operativo strumento della politica di gruppo, la quale assume valore strategico per rispondere all'aggressione delle grandi società finanziarie che si stanno impossessando dell'apparato produttivo e

distributivo in campo alimentare, e rendere partecipi i produttori del cambiamento e protagonisti del controllo dell'industria e del mercato. Con questa visione alcune cooperative del settore agro-alimentare sono impegnate nelle trattative per l'acquisizione del pacchetto azionario della Sme e di altre strutture alimentari delle partecipazioni Statali.

Nubi minacciose si addensano su importanti settori produttivi e minacciano le stesse imprese cooperative. La zootecnica, e segnatamente le stalle sociali, è tutto il settore delle conserve vegetali sono in grave crisi. Occorrono misure urgenti e straordinarie di risanamento e ristrutturazione dell'intero settore. La campagna del pomodoro si annuncia drammatica.

E' necessario porre mano, da parte del ministro dell'Agricoltura, alla definizione del Piano agricolo-alimentare nazionale, ma intanto occorre preparare la legge finanziaria per il 1986 in modo da rispondere alle esigenze immediate dell'agricoltura e della cooperazione e consentire alle Regioni di operare in situazioni di maggiore certezza.

Agostino Bagnato

## Interrogazione in Senato per le fragole importate

ROMA — L'importazione di 50-60 milioni di piantine di fragole dagli Usa in Italia — denunciata domenica scorsa su questa pagina dell'Unità — avrà un seguito in Parlamento.

Una interrogazione in proposito è stata presentata in Senato, al ministro dell'Agricoltura, dai senatori comunisti De Toffi, Cascia, Margheriti, Carmeno, Comaristi, Vecchi e Flamigni. In essa è detto che considerata la pesante situazione per i produttori italiani i quali, pur con prezzi assolutamente concorrenziali per le stesse varietà importate, hanno difficoltà, anche per i mancati reimpianti, di commercializzare i loro prodotti, mentre «forte è la preoccupazione per la possibilità di effettuare efficaci controlli fitosanitari alle nostre frontiere delle piante importate», si chiede al ministro «se non intendeva rivedere la concessione per ridurre l'importazione di piantine dai paesi extracomunitari». Si chiede, inoltre, di assicurare l'opportunità di accettare i controlli fitosanitari alle frontiere per evitare l'introduzione di agenti patogeni nel nostro Paese. Infine i senatori comunisti propongono al ministro di garantire adeguati interventi per lo sviluppo della ricerca genetica nel settore.

Agostino Bagnato

## Cacciocavallo, lo difende il pretore

SALERNO — Le cagliate di provenienza estera non possono essere utilizzate per la fabbricazione di formaggi o latticini di produzione tipica locale. Il pretore di Salerno, Carlo Carrera, ha condannato il produttore di formaggio Raffaele Vasciore, per aver utilizzato, per un lungo periodo di tempo, cagliate estere al posto del latte locale per produrre cacciocavallo. Questo tipo di formaggio rientra, infatti, tra quelli cosiddetti a «deno-

minazione tipica» e che quindi per legge devono essere prodotti utilizzando unicamente latte intero di vacca nazionale.

A integrazione della legislazione di tutela già esistente, il ministro dell'Agricoltura e foreste con una apposita circolare (del marzo del 1977), precisa che: «Sia per i formaggi «d'origine» quanto per quelli «tipici» è certo che anche la materia prima da lavorare è legata al concetto geografico».

Calabria, agrumeti in pericolo

## I topi preferiscono gli aranci

COSENZA — Allarme nelle province di Cosenza e di Catanzaro. I topi campagnoli, le arvicole, stanno danneggiando interi agrumeti. L'allarme è stato lanciato da Maria Teresa Cefaly presidente della Coppi (Consorzio produttori pompelmo italiano) che ha richiesto uno studio tecnico approfondito su questo vroevo roditore.

Oggi si procede quindi con metodi molto «caerici», usando cioè la trappola con il formaggio. Si è però accertato che il topo campagnolo è molto più goloso di cortecce di agrumi che non di formaggio. In particolare ha una passione per il legno dell'arancio che, data la sua durezza, gli serve per affilare i denti. Il risultato è che le piante danneggiate ingialliscono e muoiono. Gli agricoltori della Calabria che coltivano agrumi hanno chiesto un incontro con l'assessore all'agricoltura per mettere a punto un piano efficace.



La domanda di adesione accolta a Bruxelles

## Concoltivatori, benvenuta nella Copa

ROMA — La Concoltivatori è entrata a far parte del Copia, il comitato delle organizzazioni professionali agricole presso la Comunità economica europea. Nei giorni scorsi il presidente del Copia, riunitosi a Bruxelles, ha accolto la domanda di adesione avanzata dalla Confederazione italiana coltivatori in forza dei suoi titoli di rappresentatività per il numero delle aziende associate e per le azioni di proposta e di iniziativa svolte a favore del progresso dell'agricoltura.

La decisione è stata comunicata ufficialmente all'on. Giuseppe Avolio, presidente della Concoltivatori, che giovedì 25 luglio si incontrerà a Bruxelles con l'ufficio di presidenza della Copa.

«C'è voluto del tempo — ha dichiarato l'on. Avolio — ma alla fine è prevalso l'orientamento, patrocinato anche dalla Coldiretti e dalla Confindustria, ad accogliere nel Copia un'organizzazione professionale come la nostra già accreditata presso le istituzioni europee e nel mondo agricolo, ma ancora non presente nell'organismo rappresentativo delle organizzazioni agricole europee».

«Sottolineiamo con soddisfazione legittima, senza abbagliare — ha aggiunto Avolio — questo evento, che apre nuove possibilità per un confronto di posizioni a livello europeo, ma soprattutto per la ricerca di nuove e proficue imprese sul piano nazionale con la Coldiretti e la Confindustria per la ripresa e lo sviluppo dell'agricoltura in Italia e in Europa».

## Chiedetelo a noi

### Eredi, coeredi e integrità del potere

Sono proprietario con altri quattro fratelli di mq. 4.000 di terreno coltivato a vigneto. Su questo terreno mio padre ha fatto costruire una casa di tre locali con cantina e cascina annessa.

I miei genitori sono morti da più di 20 anni ed io, non potendo più aiutare i fratelli nel lavoro, ho chiesto di dividere il terreno.

Io lascerei a loro la mia parte dietro giusto compenso, ma uno di loro si oppone, con la motivazione che il tutto deve rimanere così sino alla sua morte.

Non vorrei ricorrere al giudice, anche perché non sono in condizioni di pagarmi un avvocato, ma non sono d'accordo con il modo con cui viene amministrato il tutto.

Il terreno è lavorato da due fratelli, i quali si comportano nella conduzione del potere come se fosse di esclusiva proprietà. Fanno come vogliono, non chiedono nulla agli altri. Anzi se uno fa delle obiezioni, c'è da litigare.

Possibile non ci sia una legge che vieti loro di lavorare il terreno che non è di loro esclusiva proprietà e di godersi i frutti? Premetto che nessuno di noi è coltivatore diretto.

ANGELO FIOCCHI

Su di un'azienda agricola (95 ha), a prevalente indirizzo zootecnico, viene svolta l'attività da una famiglia proprietaria coltivatrice diretta: padre, madre e quattro figli. Ora, alla eventuale morte del padre o della madre o di entrambi, quali possibilità di successione, di divisione e di conduzione dell'azienda possono andare incontro i suddetti figli considerando che vi è qualcuno che svolge il prevalente lavoro fuori dell'azienda e vi è qualche altro che è privilegiato nella conduzione (e potrà esserlo nel testamento) dai genitori.

NINIO LONARDI

Queste lettere, pur prospettando casi diversi, sono emblematiche per i problemi che sollevano e che riguardano direttamente o indirettamente la successione ereditaria.

Mi scuso con i due lettori se questa volta non risponderò puntualmente ai loro quesiti. Ritengo sia più utile fare alcune considerazioni generali nell'ambito delle quali spero che possano trovare qualche punto che li aiuti a risolvere i loro problemi concreti.

Due considerazioni preliminari: a) Per quanto possibile

Carlo Alberto Graziani